

Oggi pomeriggio in campo alle 17 per allungare la striscia positiva

QUELLA STRANA DOZZINA

di Luca Muleo
BOLOGNA

Dodici viaggi tra coppa e campionato, finora, e dodici successi. Ma anche dodici anni che la Virtus non vince a Cantù. Gli amanti della cabala non possono assegnare vantaggi, solo guardare a cosa succederà oggi pomeriggio alle 17, quando una delle due tendenze giocoforza verrà interrotta bruscamente. Numeri e scaramanzie a parte, la Segafredo cerca una vittoria per cementare il suo ultimo cammino e confermare l'unico trend che conta, qui e ora, quando si sta mostrando in crescita continua e di nuovo in controllo delle operazioni. «Il fatto che la Virtus non vinca da 12 anni a Cantù può essere sicuramente considerata una giusta motivazione e ci fa capire quanto sia difficile e importante questa trasferta per il nostro campionato» chiarisce coach Djordjevic, sempre al

Dodici sono le vittorie esterne, fra campionato ed Eurocup, dei bianconeri. E altrettanti sono gli anni che la V nera non vince a Cantù...

di là del valore cabalistico, che comunque racconta di un campo ostico non solo per la presenza di un pubblico che ovviamente non potrà esserci stavolta, ma anche per la tradizione Brianzola e per l'ispirazione di cui evidentemente giova quando davanti ha il club bianconero.

«Gli innesti di Bigby-Williams e di Gaines hanno migliorato Cantù»

FORZA. Poi l'attualità parla di una squadra più forte della sua classifica attuale, o forse sarebbe meglio dire molto rinforzata dagli ultimi arrivi, compreso quello dell'ex che avrà ulteriori motivi per mettere insieme una prova più convincente. «A mio parere, gli innesti di Bigby-Williams e soprattutto di Gaines hanno migliorato molto la squadra e con il passare del tempo migliorerà anche il gioco del collettivo. Hanno guardie con tanti punti come Johnson e possono contare sull'esperienza di Smith e di Leunen. Cantù è una squadra che sicuramente crescerà. Per strappare la vittoria dovremo essere molto bravi a impedirgli di imporre il loro gioco e, allo stesso tempo, dovremo essere bravi a rispondere e a leggere bene la partita» l'analisi del tecnico serbo, che in questa seconda parte di stagione punta ad avvicinarsi alle prime due e a recuperare posizioni in classifica rispetto alla quarta del girone d'andata, che costringerà le V nere a saltare una serie di ostacoli duri se vorrà arrivare in fondo alla Final Eight di Coppa Italia.

ASSENZE. Le assenze restano quelle delle ultime settimane, a parte il giovane Deri che andrà a referto per fare numero ed è comunque recuperato dalla frattura al setto nasale, fuori Pajola oltre a Nikolic e fuori anche Tessitori, che sarà nel roster ufficiale ma non andrà in campo. «Non ha ancora svolto il primo allenamento con la squadra e il suo ritorno non sarà, purtroppo, imminente» si rammarica l'allenatore, che comunque sotto canestro con Gamble e Hunter, oltre che con qualche variazione tattica che ha portato Alibegovic a giocare minuti da pivot, ha garanzie ampie in questo momento della stagione. Ma serviranno tutti per dare alla Virtus un con-



Djordjevic, coach della Virtus. A sinistra Alibegovic, comportatosi bene da pivot

Djordjevic: «Il fatto che la Virtus non vinca da 12 anni a Cantù è indicativo»

tributo fondamentale di energie e qualità, con l'obiettivo di arrivare in fondo. Intanto, oggi pomeriggio altri due punti pesanti in palio che possono valere la sesta vittoria nelle ultime sette partite, la quarta consecutiva. Nessuna

delle due squadre ha un numero 12 nel roster: non sarà la cabala, ma talento, organizzazione e sacrificio, a deciderla. Perciò la Virtus parte favorita. Diretta su Eurosport 2.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



di Ezio Liporesi
BOLOGNA

Il primo incontro tra la Pallacanestro Cantù e la Virtus Bologna si disputò in terra lombarda il primo novembre 1956. Era la terza giornata del massimo campionato e le V nere erano reduci da due vittorie. Abbastanza agevole quella nel primo turno a Viareggio, 68 a 55, molto più faticoso il secondo successo, ottenuto nel derby contro il Gira: i bianconeri ebbero la meglio per 45 a 42, ma solo dopo un tempo supplementare, in quella che rappresentò la prima gara disputata dalle V nere al Palazzo dello Sport di Piazza Azzarita, inaugurato nel settembre di quello stesso anno, impianto dove le squadre bolognesi avevano trovato la loro nuova casa dopo gli anni della Sala Borsa.

IMBATTUTA. I Campioni d'Italia, allenati da Vittorio Tracuzzi, si trovarono poi a dover giocare in trasferta contro la neopromossa Oransoda Cantù, vittoriosa all'esordio

VIRTUS | AMARCORD

Rizzi-Calebotta: attenti a quei due

La prima partita contro Cantù è datata primo novembre 1956. Quel giorno, la V nera - trascinata dai suoi assi - si impose 64-60

in casa contro Pavia, poi sconfitta a Roma dalla Stella Azzurra. La Virtus Minganti prevalse quel giorno per 64 a 60, mantenendosi imbattuta al vertice della classifica in compagnia della Benelli Pesaro, squadra sorpresa di quelle prime giornate. A Cantù fu una

gara combattuta: lo dimostrano le uscite per raggiunto limite di falli di De Mattei e Pozzi nella squadra di casa, mentre tra i bolognesi furono costretti a lasciare anticipatamente il campo Alesini e il capitano Carlo Negroni. Grandi protagonisti della vittoria bianconere-



Un momento della partita

ra furono Rizzi e Calebotta, autori rispettivamente di 23 e 20 punti. In particolare fu la serata di gloria per Franco Rizzi, classe 1930, arrivato nel 1954 dalla concittadina OARE, tre stagioni nelle V nere con due scudetti vinti, quelli del 1955 e del 1956, 65 presenze e 414 punti segnati. Per Nino Calebotta, invece, quei 20 punti rappresentavano un punteggio ordinario. Quel giorno contro l'Oransoda, Rizzi, alla sua terza stagione in bianconero, fece registrare il suo maggiore bottino di punti con la maglia della Virtus. Nella squadra canturina, allenata da Isidoro Marsan, Curcic riuscì a fare meglio, con 25 punti a referto, non riuscendo tuttavia a evitare la sconfitta alla propria squadra. Cantù terminò quel campionato in

Grandi protagonisti furono Rizzi e Calebotta, autori di 23 e 20 punti

decima posizione, ottenendo così la permanenza nel massimo campionato, che in quegli anni aveva il nome di "Elette", lasciandosi dietro solo le due retrocesse, Vela Viareggio e Reyer Venezia. La Virtus Minganti concluse al secondo posto, con diciotto successi e quattro sconfitte, a una sola vittoria dal Simmenthal campione; decisiva la gara persa proprio contro i milanesi alla terza giornata, a Milano dopo un tempo supplementare, anche se molti rimpianti rimasero legati alla partita persa a Pavia alla quinta giornata, contro una squadra che in classifica terminò subito davanti ai canturini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

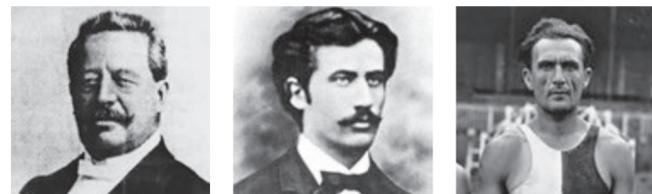
Oransoda Cantù: Bernardi 6, Cappelletti 9, Rogato, Luporini 4, De Mattei 9, Sala, Pozzi 7, Ronchetti, Zia, Curcic 25. All. Marsan.
Virtus Minganti Bologna: Alesini 5, Andreo, Borghi, Calebotta 20, Canna 6, Chaloub 4, Gambini 6, Lamberti, Ca. Negroni 2, Rizzi 23. All. Tracuzzi.

di Marco Tarozzi
BOLOGNA

Oggi è il grande giorno. La Sef Virtus festeggia il suo secolo e mezzo di vita, e il bello è che lo fa guardando avanti, sempre, anche in un momento in cui lo sport soffre le conseguenze di un dramma epocale come la pandemia, che soffoca tutto ciò che tiene accesa la nostra vita. Ma il mondo della V nera è fatto così, ha un passato luminoso che non è mai servito come rifugio, semmai per progettare e costruire il domani. È il mondo delle "quattro F" (forte, franco, fermo e fiero, le virtù che ogni buon ginnasta doveva coltivare e possedere) che hanno formato generazioni di giovani ai valori etici e morali dello sport, preparandoli alla vita. È il mondo che ha messo in fila campioni, medaglie olimpiche e mondiali, titoli tricolori. Ha valore di "ente morale", riconosciuto dal capo dello Stato italiano più di quarant'anni fa. Sul suo vessillo brilla la Stella d'Oro al merito sportivo. Alle spalle ha una storia piena di fascino, antica ma eternamente giovane. Una storia senza tempo.

NOTTE BUIA E TEMPESTOSA. Il 17 gennaio 1871, Bologna era avvolta da un inverno rigidissimo. Nevicava senza tregua, la gente se ne stava rintanata in casa. Ma sette uomini non mancarono all'appuntamento in un'aula della Scuola Tecnica San Domenico: erano pionieri dello sport, li guidava il padre della ginnastica italiana, Emilio Baumann, e quella sera dettero vita alla Società Sezionale di Ginnastica, che nel 1889 avrebbe preso definitivamente il nome di Sef Virtus. Era la seconda società sportiva cittadina, ma a ben guardare addirittura la prima vera polisportiva, perché in tutta Italia erano state rubricate alla voce "sport" le società di Tiro a Segno, espressione dell'ambiente militare, compresa la sezione bolognese nata nel 1862. Da allora, avrebbe raccolto storie, personaggi, aneddoti e grandi imprese legati a vendite sezioni, da quelle delle origini come la palla vibrata, il velocipedismo, la lotta, che non esistono più, a quelle che hanno attraversato il tempo come scherma, ginnastica, atletica, fino a quelle dei giorni nostri. Oggi la Sef Virtus è costituita da sette sezioni: il basket che vive di luce propria all'Arcoveglio ma mantiene i legami con la casa madre, e poi atletica leggera, baseball, calcio, ginnastica, scherma e tennis.

LA FORZA DEGLI ERCOLI. Gran bel gioco, liberare i nomi e i volti dei



Da sinistra, Emilio Baumann, Cesare Puviani, Adolfo Contoli e la copertina del libro dedicato alla storia bianconera

Riviviamo i momenti salienti dei bianconeri, fiori all'occhiello della città

150 E NON SENTIRLI



L'incontro tra la delegazione della Sef Virtus e il cardinale Matteo Zuppi. In basso da sinistra, Brunamonti con Bucci e Ondina Valla

Il 17 gennaio 1871 nasceva la società che ha attraversato la storia della città fino a oggi, regalando quattro ori olimpici, le leggende di Valla e Dordoni e l'epopea del grande basket

pionieri dalla polvere del tempo. Alberto Mattioli, il "campione tiratore che si fregiò di una grande medaglia d'oro vinta nel tiro a segno" al Concorso Nazionale di Milano del 1890, di fatto il primo titolo italiano della storia bianconera. Callisto Paglia, capace di saltare sei metri e dieci in lungo al Concorso dell'Ippodromo di Modena nel 1888, un salto "invero prodigioso" secondo le cronache dell'epoca, senza contare quello che fece anni dopo diventando presidente del sodalizio. E poi i lottatori, che all'epoca erano popolari quanto i calciatori oggi, simboli delle passioni contrastanti dei quartieri di Bologna: Achille Montagna, omen

nomen, Emilio Benfenati, Riccardo Giovannini detto Siancon, perché a sfidarlo si rischiava di uscire con le ossa rotte. E più tardi Renato Gardini, che dopo gli anni della V nera diventò un pioniere del wrestling (allora "Catch as Catch Can Wrestling") negli Stati Uniti, idolo e campione mondiale nel 1920 e nel 1924. Fino a Giuseppe

Ondina Valla fu la prima donna italiana a conquistare l'oro alle Olimpiadi

pe Muzzioli, "Tresina", che giocava a football quando la Virtus era in massima serie e poi diventò un eroe del Grande Bologna.

L'ORO DI ONDINA. La Virtus e le sue medaglie d'oro olimpiche. Ondina Valla negli 80 ostacoli, a Berlino nel 1936, fu la prima donna italiana a conquistare il gradino più alto del podio alle Olimpiadi e cambiò volto allo sport femminile nel nostro Paese. Ma prima di lei la V nera aveva prodotto stelle come Adolfo Tunesi e Giuseppe Domenichelli, oro nella ginnastica a squadre rispettivamente a Stoccolma nel 1912 e ad Anversa nel 1920. Dopo di lei Pino Dordoni, marciatore impeccabile e infaticabile che fu il migliore nella 50 chilometri ai Giochi di Helsinki, nel 1952. Senza contare le leggende come Adolfo Contoli, cui la guerra frenò le prestazioni olimpiche. Vita da romanzo, colonnello pilota dell'Aeronautica, eroe a Caporetto, ma sulle piste di atletica divoratore di titoli italiani (ne vinse 24 tra il 1920 e il 1926) e fenomeno del decathlon. Negli annali della scherma brillano figure come quella di Gian Paolo Ca-

lanchini, argento olimpico a Tokio 1964, il tennis sfodera il ricordo di Vanni Canepole, Orlando Sirola e Beppe Merlo, oltre a quello della leggendaria finale tricolore del 27 settembre 1970 in cui Pietrangeli passò il testimone a Panatta, sul campo centrale dell'impianto di Via Valeriani.

TUTTI A CANESTRO. Poi, nel solco di una mentalità da sempre aperta al nuovo, l'epopea della pallacanestro, nata nel 1927, cresciuta nella basilica di Santa Lucia in Castiglione, esplosa come fenomeno in Sala Borsa, esaltata in Piazza Azzarita. Quindici scudetti, due Coppe dei Campioni (la seconda "rinominata" Eurolega), una Coppa delle Coppe, primo storico traguardo europeo raggiunto nel 1990. E nomi connessi alla storia del basket: Marinelli, Dondi Dall'Orologio, Ranuzzi, Rapini, Canna, Calebotta, Lombardi, Serafini, Fultz, Bertolotti, Driscoll, Cagliaris, Cosic, Villalta, Mc Millen, Brunamonti, McMillian, Richardson, Bonamico, Binelli, Danilovic, Abbio, Rigaudete, Danilovic, fino alla rinascita ad altissima quota dei giorni nostri, con un gruppo di caratura europea guidato da Teodosic e Belinelli.

LA STORIA SIAMO NOI. Per festeggiare degnamente i suoi primi 150 anni, la Virtus ha fatto riscoprire ai bolognesi una gemma preziosa come il Teatro Romano di Via Carbonesi. Ha messo nero su bianco la sua storia, producendo il volume "Il mito della V nera 150", che raccoglie tutti questi attimi di gloria e i loro protagonisti. Poi, certo, c'è di mezzo il maledetto Covid-19, nemico subdolo e traditore, a spargliere le carte. Ma la gente della V nera ha spalle forti e carattere da vendere, e il 2021 è appena iniziato. Il presidente Cesare Mattei ci metterà impegno, oltre al coraggio e allo spirito intraprendente che gli hanno trasmesso i suoi predecessori, e non solo i presidenti. Perché l'elenco dei dirigenti Virtus, iniziato con Baumann e arricchito da personaggi come Alberto Buriani, Giovanni Elkann, Gian Paolo Calanchini, Gigi Porelli, Giorgio Neri, meriterebbe una storia nella storia. Ce la racconteranno donne e uomini della Sef Virtus, perché questo è il loro anno di festa e non andrà perduto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PAROLE DI ZUPPI

«Un plauso a chi insegna i valori dello sport»

Che la Sef Virtus sia parte integrante della vita cittadina è dimostrato dall'attenzione che le istituzioni, civili e religiose, stanno riservando al traguardo dei 150 anni raggiunto dalla società. Dopo l'incontro di venerdì con il sindaco Merola e l'assessore Lepore in Comune, ieri mattina a ricevere la delegazione della V nera è stato il cardinale Matteo Zuppi, a cui gli uomini della V nera devono la paternità della frase diventata simbolo di questo significativo compleanno, «Avrà un futuro chi non ha paura del futuro». Insieme al presidente Cesare Mattei, hanno partecipato all'incontro tutti i presidenti delle sezioni, ognuno dei quali ha raccontato brevemente l'attività e i progetti della disciplina di competenza. Ne è scaturita una lunga e profonda chiacchierata, alimentata dalla curiosità di Zuppi, che ha chiuso ribadendo che «la pratica sportiva è uno dei migliori vaccini contro la pandemia, ma anche contro ogni tipo di dipendenza, una strada da percorrere per la formazione dei giovani» e ricevendo dalle mani del presidente bianconero il volume sui 150 anni e un orologio "griffato" in occasione della ricorrenza.